

COMPETITIVITA'

**Distretti industriali:
ripartire dal territorio**

● **Nicola Campoli**

Fa sempre effetto leggere di ricerche sui distretti industriali italiani e verificare poi che tra questi quelli campani, spesso non sono nemmeno citati. Non ultima la ricerca della fondazione Edison che ha studiato i dati di questo mondo, costruendone una tabella con l'andamento delle esportazioni negli ultimi sette anni. Da qui si evince che la ripresa si vede, anche se alcune tendenze di fondo sono evidenti. La moda e il tessile sono lontani dai livelli del 2001, soffrono alcuni comparti del made in Italy per la casa, alcuni distretti del mobile, ceramiche e marmi.

Dall'altra parte si manifesta il boom delle imprese dell'alimentare e quelle della meccanica. Dei distretti industriali campani nemmeno l'ombra. Nella ricerca in questione si fa accenno come distretti al Sud, solo a quello delle calzature di Barletta o a quello dei divani nelle Murge, che non hanno resistito alla globalizzazione degli ultimi anni. Non è la prima volta che nell'analizzare i risultati, cui arrivano alcuni di questi studi, noto che le aree distrettuali della Campania, stentano a venir fuori, manifestando tutti i loro limiti: scarsa internazionalizzazione, poche reti tra imprese, ridotte dimensioni, minore innovazione, carattere prettamente familiare delle realtà. Allora c'è da chiedersi: perché accade questo? Qual è il reale stato dell'arte dei distretti industriali campani?

>>> segue a pagina 4

Distretti...

La loro propensione alla crescita è realmente così ridotta? E le risorse comunitarie dell'ultima programmazione 2000/2006 non hanno comportato alcun effetto positivo, sul miglioramento di queste aziende distrettuali? Quante queste aree inglobano tutte le caratteristiche indicate dall'economista Giacomo Becattini, padre storico dei distretti italiani?

Queste domande non vogliono apparire provocatorie, ma anzi puntano a favorire un confronto, quanto prima, sullo stato di salute di questi nostri territori industriali e tentare, per quanto ancora possibile, un riposizionamento delle politiche e degli strumenti di aiuto a disposizione. Questa verifica è indispensabile alla luce, peraltro, del possibile utilizzo dei fondi comunitari di convergenza 2007/2013.

Urge un'attenta ricognizione delle potenzialità espresse dai territori a vocazione distrettuale e in particolare bisogna valutare le criticità del contesto in cui si opera.

In sostanza, comprendere quanto sia possibile ragionare in Campania nell'ambito del connubio territori/impre-

se. Insomma, come un'unica comunità produttiva, così come è avvenuto nel Nord Italia.

Pertanto, basta approssimazioni. Occorre operare avendo un quadro reale delle imprese distrettuali e delle reti che si sono sviluppate tra loro. Tutto ciò serve, affinché ci sia una spesa pubblica che raggiunga i necessari obiettivi a favore del sistema distrettuale,

evitando cattedrali nel deserto che servono a ben poco.

Dunque, laddove ancora resiste qualche segnale forte di produttività, oppure laddove sono emerse nel frattempo nuove

specificità produttive, se ne valuti la consistenza e si spinga affinché si vada avanti tutti quanti assieme con progetti di sviluppo condivisi.

Il lavoro da fare è verificare se sussista in questi territori un universo di industrie che, nelle sue punte più avanzate, sia riuscito nonostante le difficoltà a trovare un suo posto nella globalizzazione, potendo rappresentare così un vero big player per il resto del sistema. Il rilancio dei distretti industriali campani passa senza dubbio anche per una capacità degli imprenditori distrettuali di fare rete tra loro e poi crederci.

Nicola Campoli

